

## Da anni sulle piazze slogan di fuoco ma finora c'era affetto per gli italiani

DEL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Le autorità libiche e l'agenzia di stampa nazionale «Janas» sostengono che si è trattato di un episodio di «criminalità comune». Ma non sono in molti a credere a questa versione visto che ieri era proprio il giorno più importante delle celebrazioni per l'occupazione italiana della Libia avvenuta 78 anni fa. La notizia è stata data dalla «Janas» e subito ripresa dalla radio di Tripoli: un cittadino italiano residente nella Jamahiriya è stato trovato morto alle 22 di mercoledì sera. Il comitato popolare per la giustizia ha aperto una inchiesta perché le indagini preliminari fatte per un'ora dai carabinieri libici presso i fondi ufficiali. Il consolato italiano si è subito messo in contatto con le autorità locali ma con scarso successo. Da un controllo presso le ditte italiane operanti in Libia è emerso il nome di Roberto Cecca-Lo, tecnico della Faccio di Campo San Martino in provincia di Padova, un'azienda che fornisce impianti per il riscaldamento del pollame. E' stato ucciso, sembra con due colpi di fucile, all'undicesimo chilometro della strada che congiunge Tripoli con l'aeroporto.

Fino a ieri sera il nostro consolato era solamente riuscito a ottenere la conferma dell'uccisione di un italiano (ma senza alcun nome) dall'ufficio giuridico del ministero degli Esteri. Una casuale coincidenza 3000 nomi di uno dei quasi 100 mila cittadini italiani residenti in questo Paese. E' difficile dirlo. Di certo c'è solamente la violenta campagna antitaliana che è in corso dall'inizio di ottobre, accompagnata dalle rinviate richieste di indennizzi all'Italia per le vittime della lunga occupazione italiana o i loro presunti eredi. Era stato lo stesso colonnello Gheddafi a invitare il nostro a dare contro i nostri comiziati il pochi giorni fa. «Bisogna arrivare a una pacifica e amichevole soluzione delle nostre controversie prima che le cose finiscano fuori controllo e ogni libico sia obbligato a prendersi una vendetta sulla Italia», e il Mediterraneo diventerebbe un lago di vendetta».

Parole assai gravi che, peraltro, il leader dell'irritante «Avera» già usato all'Algeria. Due anni fa aveva annunciato che entro breve tempo ogni parte di un libico dovrebbe sotto la dominazione italiana sarebbe stato autorizzato a prendere in ostaggio un cittadino italiano per veder soddisfatte le sue richieste. Da parte italiana, però, la Libia e i suoi dirigenti sono sempre stati trattati un po' come dei «gloriosi» e forse dei «gloriosi» strati-ficati. Da anni, in occasione dei congressi di Tripoli nella realtà i rapporti ad essere più che buoni. I nostri comiziati lavorano nella Jamahiriya senza alcun problema, sono anzi in un rapporto molto amichevole con il leader. La gente è molto onesta. Ty quando riesce a catturare, i vecchi, anche durante queste giornate di odio ufficiale, si fermano volentieri

ri a scambiare due chiacchiere in italiano. Gli affari poi vanno a gonfie vele: secondo quanto ha affermato lo stesso Gheddafi, i due terzi delle importazioni libiche vengono dall'Italia e un terzo del loro petrolio raggiunge il nostro Paese.

Ilomicidio di Cececco si erica che in campagna di odio ha raggiunto i suoi obiettivi proprio mercoledì scorso. Il nostro consolato aveva preso d'assalto la nostra ambasciata, isolandola per otto ore mentre la nave *Garnatza* giungeva a Napoli. Ieri l'ambasciatore Giorgio Rellano ha ricevuto Ahmed Ashur si riservava il diritto di «vendicarsi dei crimini di guerra degli italiani», ma aggiungeva di «rispettare gli ospiti italiani della Libia».

Affermazioni contraddittorie, come contraddittorio è il comportamento dei dirigenti del Paese. «Se dopo la caduta del fascismo l'Italia si fosse ritirata dalla Libia oggi non avrebbe alcuna responsabilità per il passato, ma l'Italia non si ritirò e quindi oggi ha le sue responsabilità», dice il leader Gheddafi, dati giorni fa. Ma subito aveva aggiunto che oggi l'Italia è il più «amico» tra i paesi europei, che i rapporti politici attuali sono un'altra cosa. E' però possibile far arrivare con chiarezza a un popolo come il libico un messaggio così schizofrenico? Forse no, ed ecco che qualcuno potrebbe aver preso alla lettera le parole del leader e non di giudicare il tecnico italiano

Fabrizio Dragocesi

